

GIRA la VOCE...130

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

benediciamo il Signore per tutto quello che ci ha permesso di fare in questi mesi estivi. Abbiamo fatto il Grest per i più piccoli. Un appuntamento atteso e preparato. È il momento in cui i nostri ragazzi/e e i nostri giovani e le nostre giovani esprimono con gioia ed entusiasmo la loro dedizione e la loro premura verso la comunità.

Poi sono partiti i giovanissimi (scuole superiori). Sulla Sila, alla Fossiatà hanno vissuto un tempo di grazia nell'amicizia, nella preghiera e nell'ascolto, nella riflessione e nella scoperta della natura.

Il gruppo Scout, invece, ha vissuto il suo campo sempre sulla Sila, ma nella località Lardone. Nella gioia del gioco, nell'impegno delle attività, nell'imparare a diventare autonomi, nella vita insieme, nella preghiera e nel racconto...si cerca di entrare nella scuola della vita. Una scuola per imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Poi sono partite le famiglie per Lappago (Bz) per vivere l'esperienza della fraternità e per vivere nella lode, nella preghiera e nella meraviglia un tempo di riposo e di amicizia.

Nei primi giorni di agosto sono partiti i nostri giovani verso il centro Italia, dove con altri giovani, provenienti da altri posti hanno vissuto anche loro un tempo di riposo e di amicizia, di riflessione e di canto in mezzo alla bellezza che ci circonda.

I frutti di questi appuntamenti non li conosciamo e, come tutti i frutti, li potremo vedere solamente dopo il tempo necessario perché dal tempo della fioritura arrivino a maturazione.

Mettiamo tutto nelle mani di Dio chiedendo il dono grande di portare a compimento quanto è stato appena seminato in questo tempo.

Adesso un po' alla volta ricominciamo tutte le attività. Il ritmo ordinario con la sua apparente inutilità e con il poco fascino con cui si affaccia dà sostanza alla nostra vita perché è nel ritmo sempre uguale di tutti i giorni che diamo la forma, prendiamo lo stile, costruiamo realmente la storia che avrà il nostro nome. È nei giorni che si presentano senza particolari sorprese che si gioca la partita più importante. È proprio in questi giorni che si prepara il riposo vero, la gioia piena, il senso autentico di sazietà.

La comunità si accinge a vivere due momenti importanti: **la festa di S. Rocco** nella contrada dei Rocchi. La festa è sempre una sfida ad uscire dalla zona confortevole della propria casa, dalla zona dove viviamo senza rischi e senza sorprese, dalla zona delle cose che abbiamo visto sempre e che sono le uniche ad avere sotto gli occhi e a vedere altri e altre cose. Invito a non vivere di nostalgie ma solo di memoria piena di gratitudine. Invitiamo a essere partecipi.

Poi alla fine del mese ci sarà **Giovaninsieme** qui da noi. Questo è un raduno dei giovani dehoniani che frequentano le nostre comunità. Lo facciamo da quasi trent'anni. Accoglieremo questi giovani e cercheremo di farli sentire a casa. Quanti sono disposti ad accogliere anche uno solo di questi ragazzi/e per farli dormire e offrire loro la colazione possono contattare direttamente i padri o le suore.

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento. Questa bellissima preghiera può darci la giusta intonazione a questo nuovo inizio.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

“LA POESIA SEI TU”

Campo dei giovani a Canneto (Frosinone) 4-10 agosto 2024

Devo ammetterlo: è l'ennesima volta che provo a scrivere questo resoconto. Ad ogni tentativo risultava soltanto un freddo elenco di attività svolte. Ma ora mi chiedo: cosa ha lasciato veramente in me il campo? Se si trattasse solamente di nozioni sulle quali riflettere, sarei potuto rimanere a casa, a leggerle comodamente su uno schermo. Ma, grazie a Dio, c'è stato di più: ripenso ai sorrisi e alle risate, ma anche alle lacrime e ai momenti di tristezza vissuti insieme ai ragazzi del gruppo giovani della parrocchia e agli universitari di provenienza mista modenese/trentina, a Canneto, in provincia di Frosinone.

La spinta che ha reso questa settimana (dal 4 al 10 agosto 2024) indimenticabile è stata la gioia, la vera gioia, quella che si può vivere solo amando e lodando il Signore insieme ai propri fratelli e le sorelle e che sta scacciando le paure dal mio animo. Paure che bloccano, come una catena, e i legami, come quelli che ho stretto durante questo campo, donano la forza necessaria per spezzarne gli anelli. Mostrare la fragile immagine autentica che risiede nel profondo richiede un'enorme dose di fiducia, un rischio che io e tutti gli altri ragazzi abbiamo voluto correre per stringere relazioni che vanno ben oltre la superficie. Tutto ciò è stato possibile grazie alle molte occasioni di confronto e di dialogo, rese certamente più piacevoli dal brillante color clorofilla, dal placido scrosciare dei torrenti e dai rocciosi sentieri che componevano il paesaggio. Sentieri che abbiamo percorso durante escursioni che mi hanno mostrato come nel momento della fatica più estenuante, c'è sempre qualcuno che cammina accanto a me e ad ogni persona; e come le situazioni senza speranza e piene di delusioni e malumore possono capovolgersi con l'amore di Cristo e di chi ci sta vicino.

Durante questa settimana abbiamo avuto anche modo di approfondire la parabola del Padre misericordioso (o del figliol prodigo), l'incontro di Gesù con il giovane ricco e le vicende di Giona. Hanno contribuito ad alimentare i miei dubbi, ma in maniera positiva, lasciando più domande che risposte: In che modo vedo Dio padre? Do il giusto peso alle figure paterne e materne nella mia vita? Riesco a gioire dei successi del prossimo? Cosa mi manca per avvicinarmi a Gesù? Posso comprendere pienamente il progetto che Dio ha per me? Sono gemme che avranno bisogno di tempo per maturare, con la consapevolezza che il Padre, per correre incontro al figlio al suo ritorno, doveva averlo visto dal balcone della sua casa e mi piace pensare che da lì ogni giorno osservava l'orizzonte in attesa di scorgere la sua figura: sapere che Dio attende il mio ritorno, nonostante la mia lontananza e la mia cocciutaggine, è diventato un frutto prezioso.

Vorrei dedicare queste ultime righe per ringraziare padre Amedeo, padre Marco e padre Antonio per essere riusciti, nonostante le loro differenze, a rendere questa settimana così speciale e suor Paola per aver deciso di percorrere insieme a noi l'ultimo miglio del suo percorso nella nostra parrocchia. Infine, mi auguro che questa esperienza possa mettere radici e crescere in noi giovani come l'albero di ricino che diede riparo a Giona durante le sue difficoltà, così che possa portare frutto nelle nostre vite, frutto da donare al prossimo nel momento del bisogno.

Piorgiorgio De Roberto, studente di Lettere moderne

UN'ESPERIENZA SEMPLICE E... SPECIALE

Campo famiglie San Paolo Apostolo

Anche questa estate la parrocchia dei dehoniani di San Paolo Apostolo ha organizzato il campo famiglie nei mesi estivi. Il campo si è svolto nei giorni compresi tra il 27 luglio e il 3 agosto. Quest'anno è stata scelta come località la cittadina di Lappago in Trentino Alto Adige. La casa vacanze è situata su un altipiano immerso nel verde e in una natura meravigliosa.

Il campo famiglie è una settimana di vacanza in montagna nella quale si sperimenta come fare gruppo unendo i momenti di svago, di amicizia e di festa (escursioni, giochi, relax) e momenti di formazione (annuncio, riflessione spirituale, preghiera).

Il campo famiglie è un momento intenso di riscoperta dell'unità tra fede e vita, condivisione e amicizia: una settimana di vita comunitaria che costituisce un'occasione per unire il tempo di vacanza in famiglia con un momento formativo e di crescita per tutti.

I contenuti proposti da padre Emanuele partono dalla concretezza della vita per aiutare a diventare famiglia secondo il progetto di Dio.

I figli seguono un cammino proporzionato all'età parallelo a quello dei genitori.

Il momento "forte" di condivisione è la liturgia quotidiana, con le lodi e la messa, in cui tutti ci ritroviamo insieme.

Le escursioni sono organizzate ma non obbligatorie, ogni famiglia può scegliere in libertà cosa fare.

Il programma di massima di ogni giorno è il seguente: colazione, recita delle lodi, partenza per l'escursione giornaliera con pranzo a sacco, rientro in albergo, messa, cena, relax. All'interno di queste attività padre Emanuele ha inserito momenti di riflessione spirituale per gli adulti e attività educative per i bambini.

Alla mattina e alla sera condividiamo la preghiera delle lodi e dei vesperi con tutto il gruppo, compresi i giovani. La preghiera durante questi momenti diventa Speciale (proprio per la presenza di Cristo in mezzo a noi): ognuno liberamente esprime un pensiero, una preoccupazione, un desiderio, una preghiera e il fatto di dividerli ci fa sentire la gioia di essere comunità e dono gli uni per gli altri.

E' lo stile del campo famiglie che raccoglie le famiglie della parrocchia, per quanto possibile con le ferie e gli impegni estivi, per rilanciarci nell'anno pastorale che seguirà, in costante cammino, senza badare all'età che avanza...

Per le famiglie è un'esperienza unica, preziosa per molti motivi. Un aspetto importante è che in montagna non sempre c'è copertura come campo ai cellulari e, quindi, i ragazzi si staccano dai cellulari per dedicarsi ad altri svaghi molto più salutari come giocare a carte, a calcio, calcetto, ping pong tra loro, ma anche con gli adulti e gli anziani.

Il campo famiglie è stata un'esperienza "semplice" ma allo stesso tempo "speciale".

Semplice per lo stile di accoglienza reciproca e di fraternità che si crea tra le persone, condividendo i vari momenti della giornata con libertà e rispetto.

"Speciale" perché si può toccare con mano cosa significa, quali sono gli effetti e quali prospettive possono aprirsi quando si fa esperienza di essere uniti nel nome di Gesù.

A volte prima di partire da casa per il campo ci sono dubbi sulle uscite che faremo, sul tempo, sul tema ecc...ma lo Spirito che ci trova riuniti insieme supera sempre i nostri timori regalandoci delle bellissime esperienze.

Giuseppe Spadea

LE PAROLE E LA PAROLA

L'incontro con Gesù ci chiama a vivere due atteggiamenti fondamentali, che ci permettono di diventare suoi discepoli. Il primo atteggiamento: ascoltare la Parola; il secondo: vivere la Parola. Prima ascoltare, perché tutto nasce dall'ascolto, dall'aprirsi a Lui, dall'accogliere il dono prezioso della sua amicizia. Ma poi è importante vivere la Parola ricevuta, per non essere ascoltatori vani che illudono sé stessi (cfr Gc 1,22); per non rischiare di ascoltare soltanto con le orecchie senza che il seme della Parola scenda nel cuore e cambi il nostro modo di pensare, di sentire, di agire, e questo non è buono. La Parola che ci viene donata e che ascoltiamo chiede di diventare vita, di trasformare la vita, di incarnarsi nella nostra vita.

Anzitutto, ascoltare la Parola. L'Evangelista racconta che tanta gente accorreva da Gesù e «la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5,1). Cercano Lui, hanno fame e sete della Parola del Signore e la sentono risuonare nelle parole di

Gesù. Il cuore dell'uomo è sempre alla ricerca di una verità capace di sfamare e saziare il suo desiderio di felicità; che non possiamo accontentarci delle sole parole umane, dei criteri di questo mondo, dei giudizi terreni; sempre abbiamo bisogno di una luce che venga dall'alto a illuminare i nostri passi, di un'acqua viva che possa dissetare i deserti dell'anima, di una consolazione che non deluda perché proviene dal cielo e non dalle effimere cose di quaggiù. In mezzo allo stordimento e alla vanità delle parole umane, fratelli e sorelle, c'è bisogno della Parola di Dio, l'unica che è bussola per il nostro cammino, l'unica che tra tante ferite e smarrimenti è in grado di ricondurci al significato autentico della vita.

Il primo compito del discepolo non è quello di indossare l'abito di una religiosità esteriormente perfetta, di fare cose straordinarie o impegnarsi in imprese grandiose. No. Il primo compito, il primo passo, invece, consiste nel sapersi mettere in ascolto dell'unica Parola che salva, quella di Gesù, come quando il Maestro sale sulla barca di Pietro per distanziarsi un po' dalla riva e così predicare meglio alla gente (cfr Lc 5,3). La nostra vita di fede inizia quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo interrogare, scuotere e cambiare.

Allo stesso tempo, fratelli e sorelle, la Parola del Signore chiede di incarnarsi concretamente in noi: siamo perciò chiamati a vivere la Parola. Ripetere soltanto la Parola, senza viverla, ci fa diventare come pappagalli: sì, la dico, ma non si capisce, non si vive. Infatti, dopo che ha finito di predicare alle folle dalla barca, Gesù si rivolge a Pietro e lo esorta a rischiare scommettendo su quella Parola: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4). La Parola del Signore non può restare una bella idea astratta o suscitare soltanto l'emozione di un momento; essa ci chiede di cambiare il nostro sguardo, di lasciarci trasformare il cuore a immagine di quello di Cristo; la Parola ci chiama a gettare con coraggio le reti del Vangelo in mezzo al mare del mondo, "correndo il rischio", sì, correndo il rischio di vivere l'amore che Lui ci ha insegnato e ha vissuto per primo. Anche a noi, fratelli e sorelle, il Signore, con la forza bruciante della sua Parola, chiede di prendere il largo, di staccarci dalle rive stagnanti delle cattive abitudini, delle paure e delle mediocrità, per osare una nuova vita. La mediocrità piace al diavolo! Perché entra in noi e ci rovina.

Certo, gli ostacoli e le scuse per dire di no non mancano mai; ma guardiamo ancora all'atteggiamento di Pietro: veniva da una notte difficile, in cui non aveva pescato nulla, era arrabbiato, era stanco, era deluso; eppure, invece di rimanere paralizzato in quel vuoto e bloccato dal proprio fallimento, dice: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). Sulla tua parola getterò le reti. E allora accade l'inaudito, il miracolo di una barca che si riempie di pesci fino quasi ad affondare (cfr v. 7).

Fratelli e sorelle, a noi è chiesto di non restare prigionieri dei nostri fallimenti. Questa è una cosa molto brutta, perché i fallimenti ci prendono e noi possiamo diventare prigionieri dei fallimenti. No, per favore: non restiamo prigionieri dei nostri fallimenti; invece di rimanere con lo sguardo fisso sulle nostre reti vuote, guardiamo a Gesù e fidiamoci di Lui. Non guardare le tue reti vuote, guarda Gesù! Lui ti farà camminare, Lui ti farà andare bene, fidati di Gesù! Sempre possiamo rischiare di prendere il largo e gettare nuovamente le reti, anche quando abbiamo attraversato la notte del fallimento, il tempo della delusione in cui non abbiamo preso nulla.

Dall'omelia di papa Francesco a Giacarta, 5 settembre 2024

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)